



Venerdì 13 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Un articolo di Camon pubblicato sulla prima pagina del giornale di ieri apre il confronto

Aumenti o no a deputati e senatori? È polemica tra Mussi, Salvi e l'Unità

Gli stipendi dei parlamentari sono legati a quelli dei magistrati, quando crescono quelli di questi ultimi, quelli di Montecitorio e Palazzo Madama si adeguano. Ora l'adeguamento dell'ultimo scatto è stato per il momento congelato.

Cavani chiede aumento del canone Rai

La Rai ha bisogno di un canone più alto. Lo ha dichiarato ieri il consigliere Liliana Cavani intervenendo al convegno su "Rai: dalla par condicio alle pari opportunità" organizzato da Alleanza nazionale. Dopo aver rilevato che in Italia il canone è il più basso d'Europa, pari a metà di quello tedesco e inglese e più basso di quello francese, Liliana Cavani ha detto che si adopererà affinché la Rai abbia un canone più alto. «Se vogliamo la disomologazione con le tv private - ha dichiarato - basta pagare di più. Basterebbe un aumento pari ad un biglietto del cinema, 12 mila lire, ma poi si dovrebbe pretendere di più dall'azienda. Questo, però, è compito della politica». Dallo stesso convegno è già giunto però il secco no ad ogni ipotesi di aumento dal presidente di commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace, esponente di primo piano di An.

ROMA. La polemica, che si ripresenta precisa puntuale e cattiva ogni volta che le entrate dei nostri onorevoli parlamentari subiscono modifiche, covava da settimane. Nasce sotto la cenere, pronta a sprigionare fuoco e fiamme. Il primo a riaprirlo è stato Pietro Larizza che di fronte all'aumento di 800mila lire (lorde) che nella busta paga parlamentare diventeranno 384mila (nette) ha tuonato che quell'aumento è «dannoso per la democrazia». Provocherà maggior distacco, ha aggiunto, tra i «rappresentati, cioè i cittadini, e i loro rappresentanti».

La bonaccia sembrava aver ripreso il sopravvento ma ieri, sulla prima pagina del nostro giornale, lo scrittore Ferdinando Camon ha riaperto le ostilità con gran secchiate di benzina sul fuoco chiedendo ai parlamentari di rinunciare a quell'aumento che sa di festa mentre, sostiene impietoso Camon, «nelle case (dal punto di vista economico, ndr) regna un senso di lutto». E dato

che la discussione sulle 384mila lire s'è intrecciata con quella sul vitalizio (guai a chiamarla pensione) dei parlamentari, perplessità, polemiche, attacchi e difese (che riportiamo integralmente a parte) sono piovute da tutte le parti. A cominciare dalla lettera degli on. Mussi e Salvi, capigruppo della Quercia alla Camera e al Senato secondo i quali Camon (ma anche l'Unità e i suoi lettori) sono male informati. Salvi e Mussi spiegano che le 800mila lire d'aumento sono bloccate, che sulle "istant-pension", quelle concesse ai parlamentari anche se il loro passaggio dal Parlamento è stato fagocitato, si sta lavorando per una drastica modifica dei meccanismi.

Ma qual è la retribuzione di un parlamentare italiano? Quali sono i meccanismi che la determinano? Come e con che sistema viene deciso il vitalizio? Premessa. Ai tempi felici della prima repubblica i parlamentari si aumentavano lo stipendio quando lo ritenevano opportuno. Per mettere fine a quella prassi si

è deciso di agganciare l'indennità parlamentare allo stipendio dei magistrati. Quando scatta l'aumento per i giudici, lievita anche lo stipendio degli onorevoli. Insomma, fine dell'arbitrio fai date. Le 800mila lorde della polemica sono la quota d'aumento prevista dall'Istat per i magistrati rapportata allo stipendio parlamentare; dal punto di vista tecnico non sarà facile rinunciare a incassarle come chiede Camon, anche se intanto sono state bloccate. Inoltre, nei bei tempi della prima repubblica, l'indennità era largamente esentasse, uno scandalo a cui è stato messo fine durante la scorsa legislatura anche grazie alla sinistra, che ha significato un minore introito di 1 milione e mezzo al mese.

Attualmente la retribuzione lorda di un parlamentare (senza le 800 mila lire in discussione) è di 16.933.399 al mese che, al netto, diventano 7.382.832 lire per 12 mensilità. Tutti, esclusi gli eletti Romae dintorni, usufruiscono di un rimborso spese mensile per vitto e al-

loggio di 4 milioni e 300mila lire (decurtato di 300mila per ogni assenza). A parte, vi sono altre voci non sempre quantificabili. Viaggi nazionali in aereo, treno e autostrada gratis. 4 milioni l'anno per viaggi di studio e aggiornamento all'estero. Diaria giornaliera per le missioni in Italia e all'estero (tra 200 e 250 mila lorde). Tra i 19 e i 23 milioni annui per taxi dalla residenza all'aeroporto e da Fiumicino a Roma (e viceversa). 25.000 scatti telefonici gratis ogni anno. Se Camera o Senato non riescono a fornirgli un ufficio, il parlamentare ha una indennità mensile aggiuntiva di 1.337.000 lire. A parte, assistenza sanitaria integrativa, assicurazione vita, polizza infortuni. Entrata gratis al cinema e allo stadio. Deputati e senatori non possono invece far conto dei 6 milioni e mezzo mensili (quelli del portaborse: il rimborso viene incassato direttamente dai gruppi parlamentari che poi regolamentano con partite di giro in servizi, o stipendi per il personale di supporto ai parlamen-

tari). C'è poi, a parte, l'indennità aggiuntiva di carica: dal minimo delle 648mila per il segretario di commissione fino ai 12 milioni di spese di rappresentanza per il presidente.

È il vitalizio? Ne hanno diritto tutti i deputati a 50 anni purché abbiano cinque anni di contributi parlamentari versati. Ma c'è un ma. Basta essere stato deputato anche un solo giorno e aver pagato volontariamente e di tasca propria la contribuzione per avere il vitalizio: a partire da circa 3 milioni netti al mese. Attualmente i deputati con vitalizio, oscillante dai tre ai nove milioni, sono 1181. Il vitalizio scatta a 60 anni per chi ha fatto una sola legislatura o meno; a 55, per chi ne ha due; a 50, tre. La liquidazione: per ogni anno di attività o frazione di almeno sei mesi, l'80 per cento di una indennità lorda, esentasse.

I parlamentari della Quercia, come tutti sanno, versano metà della loro indennità al proprio partito.

Aldo Varano

La lettera/1

Ma quella delibera non esiste

Caro Direttore, leggiamo con stupore sulla prima pagina de "l'Unità" un articolo di Ferdinando Camon che sviluppa una lunga predica rivolta ai Parlamentari italiani i quali, in un momento di rigore generale che il paese tutto sta sostenendo e che deriva in parte anche da decisioni del Parlamento, si sarebbero attribuiti un aumento di retribuzione di circa 800mila lire lorde mensili. Perché stupore? Perché tale aumento semplicemente non esiste. Non esiste perché il Consiglio di Presidenza del Senato non ha deliberato alcun aumento, nonostante che disposizioni di legge e regolamentari avrebbero determinato per i parlamentari il diritto ad un aumento pari a lire 387mila nette al mese, a seguito dell'applicazione, stabilita dalla legge, delle rivalutazioni monetarie e conseguente alla media dell'aumento del costo della vita verificatosi nel triennio precedente. I senatori Questori ed il Consiglio di Presidenza hanno deciso di non applicare questo automatismo e di avviare un'opera di complessiva revisione dello status del Parlamentare. Siamo quindi nella situazione in cui i parlamentari non percepiscono alcun aumento, al contrario di altre categorie quali magistrati, dipendenti degli organi costituzionali, ecc.; e, mentre stanno lavorando per ridurre sprechi ed eliminare privilegi, vengono additati alla riprovazione, se non al dileggio della

pubblica opinione, per l'opposto rispetto a quello che stanno facendo. È lecito chiedersi perché un giornale serio e uno scrittore importante rovescino sui lettori considerazioni ovvie, senza neanche fare la fatica di controllare se la notizia che si intende commentare sia vera o falsa? Ed è lecito chiedersi se sia giusto contribuire a creare un orientamento oggettivamente antiparlamentare e anticostituzionale in un momento già così delicato per il Paese, diffondendo una notizia non vera? Sinceramente da "l'Unità" ci saremmo aspettati una maggior attenzione alla verità dei fatti. Crediamo però che anche questa vicenda possa divenire l'occasione per una seria riflessione sui parlamentari, sulla loro attività ed anche sul loro status. Una riflessione che prenda avvio dalle caratteristiche che devono avere i rappresentanti del popolo che, crediamo, dovremmo tutti volere capaci, moralmente irreprensibili, integerrimi, autonomi da gruppi economici, sociali e lobbistici di varia natura, e completamente dediti all'attività cui sono stati deputati e cioè alla cura ed al perseguimento dell'interesse generale, abbandonando ogni cura dei propri interessi personali. Non hanno questo significato gli accessi dibattiti sul conflitto di interesse e le varie proposte di legge presentate e discusse? Per quanto riguarda infine i vitalizi conseguiti dopo brevi periodi di attività parlamentare, siamo lieti di informarvi che il Collegio dei Questori - in accordo con il Consiglio di Presidenza - nel quadro di una più complessa riforma del sistema, ha già elaborato norme diverse dalle attuali che superano quei meccanismi e quelle situazioni che anche a voi sembrano ingiuste.

Con i migliori saluti
Sen. **Franca D'Alessandro Prisco**
Sen. **Lorenzo Forcieri**
Membri della Presidenza del Senato

La lettera/2

Demagogia a buon mercato

Caro direttore, com'è bello cavalcare a buon prezzo l'onda populista e demagogica, eh! E magari indurre in tentazione, con apposita richiesta della direzione del giornale (l'ipotesi e fondata?), un autore, cui va tutta la nostra stima, come Ferdinando Camon... Ieri infatti a sua firma è uscito in prima pagina de "l'Unità" un articolo: «Deputato, rinunciate a quell'aumento».

Forse interesserà i lettori de "l'Unità" sapere che quel pezzo purtroppo è costruito su niente. Interesserà i lettori in particolare sapere che:

1) nella scorsa legislatura, grazie anche alla iniziativa e al consenso della sinistra, è stata ridotta di quasi un milione e mezzo l'indennità parlamentare, con la decisione della sua integrale assoggettabilità al fisco (che prima non c'era).

2) Non c'è stata nessuna legge per l'aumento a deputati e senatori, ma un decreto governativo di aumento secondo quanto prevede la legge di adeguamento triennale agli indici Istat - dello stipendio dei magi-

strati, cui è agganciata l'indennità parlamentare.

3) che nella Conferenza dei Capigruppo della Camera e nel Consiglio di Presidenza del Senato della scorsa settimana, l'aumento di 800mila lire lorde al quale i parlamentari avrebbero avuto per legge diritto, è stato bloccato.

4) Che nelle due Camere si sta lavorando, com'è noto (e ti assicuro con assoluta determinazione da parte dei gruppi della Sinistra Democratica), ad una radicale revisione del vitalizio dei parlamentari, proprio perché, se c'è da fare sacrifici, bisogna farli tutti, come giustamente scrive Camon.

Perché queste notizie, per quanto pubbliche, sono per lo più ignote ai lettori di giornali, compresi quelli de "l'Unità"?

Cordialmente

On. **Fabio Mussi**
Sen. **Cesare Salvi**

PS. Ne approfittiamo per ricordare ai lettori, molti dei quali passano parte delle loro ferie a costruire le Feste de "l'Unità" (e noi una parte delle nostre a parteciparvi attivamente) che i parlamentari del Pds continuano, secondo una nobile tradizione di serietà e di austerità, ad incassare a metà dell'indennità parlamentare. L'altra metà va alla causa.

La replica

Populismo e orecchie tappate

Il populismo, è vero, è una brutta malattia politica. Bisogna stare attenti. Però se per terrore del populismo si decide di chiudere le orecchie a quello che dice la gente si fa un guaio peggiore. Specie se si è giornalisti. Noi da tre mesi abbiamo istituito nel nostro giornale un servizio nuovo (nessun quotidiano ce l'ha) e cioè il filo diretto coi lettori. Due ore al giorno, tutti i giorni, chiunque può telefonarci e dirci cosa pensa, cosa approva, cosa lo infastidisce e cosa gli piace dell'Italia, del mondo, della politica e del giornale stesso. Da qualche giorno tutti quelli che ci telefonano ci dicono la stessa cosa: «Siamo arrabbiati per l'aumento di stipendio a magistrati e parlamentari». Dovevamo ignorare queste telefonate? È vero che la conferenza dei capigruppo della Camera e il consiglio di presidenza del Senato hanno deciso di sospendere l'esecutività del provvedimento. Ma non hanno deciso - per il semplicissimo motivo che non rientrava nei loro poteri - di cancellarlo. E quindi l'aumento - non oggi ma tra qualche mese - ci sarà ed è retroattivo.

Questo è un problema o no? Ed è un problema o no che esistano per i parlamentari quelle che Camon, con simpatica espressione, ha battezzato le «istant pension» (recentemente stigmatizzate anche dal presidente della Camera)? Il fatto che si stia lavorando ad un progetto per cancellare le «istant pension» e per modificare gli aumenti di stipendio automatici segnala che le due questioni esistono, non che sono state risolte. Ma se

questi problemi esistono vanno affrontati, senza indignarsi se i giornali ne parlano un po' scanzonatamente. Nessuno mette in dubbio la serietà dei parlamentari e l'alto senso morale di moltissimi di loro. Nessuno. La questione che lo scrittore Ferdinando Camon ha posto sull'Unità non è etica ma strettamente politica. È questa: il legislatore deve tener conto dell'opinione pubblica e deve fare in modo che questa - nel momento in cui le si chiedono sacrifici durissimi - non resti scossa da una differenza di trattamento.

In concreto cosa si deve fare? Probabilmente si deve modificare una legge che stabilisce l'automatizzato agguancio dello stipendio dei parlamentari a quello dei magistrati. Non è populismo dire queste cose. È buonsenso. Prima dell'Unità, del resto, lo hanno detto in molti negli anni passati. Lo hanno detto anche molti deputati e molti senatori. Tutta questa polemica è abbastanza vecchia. Dieci anni fa, per esempio, in occasione di un analogo aumento (che poi fu congelato e successivamente scongelato) ci fu una vivace diatriba che vide da una parte Ugo Pecchioli, i senatori del Pci e l'Unità, che erano contro l'aumento, e dall'altro una parte di deputati comunisti, che firmarono un documento di protesta contro il giornale. La «Stampa» - in quell'occasione, raccontando una riunione di alcuni deputati comunisti, scrisse: «Tutti d'accordo, specie quando è stata attaccata ancora una volta l'Unità, che sembra ormai un giornale figlio di nessuno visto che tutti le danno sempre addosso...». Evidentemente i dissensi tra l'Unità e il partito non sono recentissimi, e sicuramente non sono da drammatizzare. Quell'episodio è del novembre dell'86. Direttore dell'Unità era Gerardo Chiaromonte e condirettore Fabio Mussi.

La Direzione de "l'Unità"

Ci sono libri che valgono più di altri. Non solo per merito dell'autore.

I libri de "l'Unità": un appuntamento con le pagine più belle della letteratura.

Tornano lunedì 16 giugno con



Le Mille e una notte

l'Unità + libro in edicola a 2.000 lire

Roberto Carollo

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vitelli De Marchi	CRONACA	Orlo Piccini
ART DIRECTOR	Fabio Petraci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiosso
DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO	Omero Ciai	RELIGIONI	Martide Pansa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Ossolini
"L'Arca Società Editrice de "l'Unità" S.p.a."			
Presidente: Giovanni Laterna			
Consiglio d'Amministrazione:			
Eliabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterna, Simona Marchini			
Aristide Natta, Alfredo Neri, Gerardo Nela, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Raneri, Francesco Riccio, Gianluigi Serzini			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani			
Vicedirettore generale: Dario Azzellino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Il dirigente del Pds parla della nuova componente che sarà formalizzata a Bologna

Folena: Ulivo partito? Non è maturo

«Dagli ulivisti suggestioni stimolanti, ma anche una lettura enfatica del caso italiano». Il tema delle riforme.

ROMA. «Dagli ulivisti suggestioni stimolanti, ma l'Ulivo partito non è maturo». Pietro Folena interviene sul tema Quercia e Ulivo. E sulla Bicamerale dice: «Il Pds e il presidente D'Alema hanno dimostrato grande flessibilità e disponibilità, dietro cui c'è davvero uno "spirito costituente". Altri hanno anteposto calcoli di bottega. Ma non dobbiamo pentirci. Se insisteremo con determinazione e animo innovatore anche in altri tornerà a prevalere lo spirito costituente. In ogni caso la politica non finisce il 30 giugno: proseguiremo nei due rami del parlamento la nostra battaglia».

Folena, il 21 a Bologna sarà formalizzata la corrente ulivista. Adesso le componenti sono tre. «Se capisco bene, la componente ulivista con l'assemblea del 21 andrà a una strutturazione più organizzata non solo a livello nazionale ma anche sul territorio. È un fatto fisiologico e non patologico per un grande partito democratico. In tutti i partiti europei esistono tendenze

differenti». La tendenza di fondo, in questo caso, sembra l'Ulivo partito.

«È una lettura un po' enfatica del caso italiano, e debole dal punto di vista della proiezione internazionale. Anch'io penso che nel medio-lungo periodo l'Ulivo potrà avere un'evoluzione, e lo considero un'alleanza strategica, ma per ora non diventa un partito. Oggi il Ppi non ha alcuna intenzione di entrare a far parte dell'Internazionale socialista: è un nodo critico che non è risolto nello schema ulivista. Blair chiama la sua politica di centro-sinistra, Jospin ha fatto una politica di sinistra che guardava al centro, ma entrambi non esitano a riconoscersi nella politica complessiva del socialismo democratico e in sistemi politici conseguenti. Mi pare che nella componente ulivista ci sia invece una lettura un po' provinciale del caso italiano».

Eppure la spinta per la semplificazione del sistema politico è anche generosa...

«Non c'è dubbio. Di più: coglie il fatto che ormai c'è un patrimonio comune di valori e di sentite fortissimo, ad esempio tra noi e i popolari. Nelle cose che ha scritto Petruccioli e che hanno detto altri c'è la comprensione che un moderno partito di sinistra democratica deve saper porsi la questione cattolica, o cristiana, in modo più acuto di quanto abbiano fatto altre socialdemocrazie europee. Non considero la piattaforma ulivista alternativa ma di arricchimento rispetto a quella dell'attuale gruppo dirigente del partito. La sua debolezza, ripeto, è sulla prospettiva politica».

Gli ulivisti e le riforme. Ecco, nel dibattito di questi giorni non sempre ho trovato coerenza tra la proclamata e condivisibile volontà di una definitiva evoluzione del sistema politico in senso bipolare e l'apertura al tavolo parallelo sulla legge elettorale, dietro cui intravedo muoversi nostalgie neoproporzionalistiche... una certa aria "democristiana"! In ogni caso, per tor-

nare alle componenti interne, la loro articolazione deve comunque avere chiaro il tema della formazione comune della volontà politica. Io sono stato fra i promotori, insieme a Zani, di una riunione di coloro che non solo non sono né sinistra interna né ulivisti ma vogliono sviluppare una feconda innovazione: li ho chiamati reoriformisti. Credo che presto si terrà una seconda riunione, lavoreremo poi per un seminario. Tutti debbono però creare le condizioni di una più salda e comune volontà politica. Più salda perché proviene da posizioni anche diverse che poi arrivano a un incontro o, se è necessario, a una conta e uno scontro. Questo serve anche a favorire domani l'ingresso di laburisti, socialisti, cristiano socialisti, comunisti unitari che debbono poter stare a pieno titolo dentro la nuova formazione. La quale non è alternativa all'Ulivo, anzi ne rilancerà la capacità espansiva».

